

NOSTRO TEMPO

146

NOSTRO TEMPO  
(Ultimi volumi pubblicati)



- H. TRISTRAM ENGELHARDT JR., *Dopo Dio*. Morale e bioetica in un mondo laico  
*Protestantesimo e democrazia*, a cura di Paolo Naso
- S. GIANNATEMPO, *Il vangelo secondo Tolkien*. Dalla Terra di Mezzo alla teologia pop
- O. BITJOKA, *Legittime aspettative*. Il cammino dell'immigrato nella nuova Italia  
*Fratelli e sorelle di Jerry Masslo*. L'immigrazione evangelica in Italia, a cura di P. Naso, A. Passarelli, T. Pispisa
- F. COLOMBO, *Il Dio d'America*. Religione e politica in USA
- L. BALDASSINI, *Mi porti a casa?* Accudire un genitore malato - Pensieri di una figlia
- S. GIANNATEMPO, *Il vangelo secondo il Piccolo Principe*. Come crescere e diventare piccoli
- E.E. GREEN, *Cristianesimo e violenza contro le donne*
- P. CIACCIO, A. KÖHN, *Il vangelo secondo Star Wars*. Nel nome del padre, del figlio e della Forza  
*La coscienza protestante*, a cura di Debora Spini, Elena Bein Ricco
- A. TENAGLIA, *Il vangelo secondo Stephen King*
- L. MIELE, *Il vangelo secondo Bruce Springsteen*
- A. SPURI, *Cambiamenti climatici*. Tra facili allarmismi e pericolose sottovalutazioni
- M. DAL CORSO, *Il vangelo secondo Mafalda*
- B. SALVARANI, *Il vangelo secondo i Simpson*
- M. GRANIERI, L. MIELE, *Il vangelo secondo il rock*
- T. PERNA, *La memoria e la luce*. La ricerca di un cristiano del XX secolo
- A. CASSANO, *Le idee contano*. Viaggio nel cuore dell'essenzialità
- M. CAMPEDELLI, *Il vangelo secondo Alda Merini*. Ho messo le ali

SABINA BARAL  
ALBERTO CORSANI

# **CREDENTI IN BILICO**

La fede di fronte  
alle fratture dell'esistenza

**CLAUDIANA - TORINO**  
[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

**Scheda bibliografica CIP**

**Baral, Sabina**

Credenti in bilico : la fede di fronte alle fratture dell'esistenza / Sabina

Baral, Alberto Corsani

Torino : Claudiana, 2020

128 p. ; 21 cm. - (Nostro Tempo ; 146)

ISBN 978-88-6898-244-7

1. Cristianesimo [e] Società    2. Credenti – Rapporti [con la] Fede

I. Corsani, Alberto

234.23 (ed. 22) – Soterologia. Fede

261.8 (ed. 22) – Cristianesimo e problemi socioeconomici

© Claudiana srl, 2020  
Via San Pio V 15 - 10125 Torino  
Tel. 011.668.98.04  
info@claudiana.it  
www.claudiana.it  
Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

29 28 27 26 25 24 23 22 21 20    1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina: Lonliness*, foto di @cuccovanessa

Stampa: Stampatre, Torino

*A mia nonna che mi ha insegnato a pregare,  
a Francesca che mi ha insegnato a pensare*  
(S.B.)

*A mia madre, che mi ha insegnato  
la curiosità per i libri*  
(A.C.)



VIVIAN LAMARQUE

## Un dolore mediato dalla poesia

Vivian Lamarque è una poetessa che sa abitare i cuori dei propri lettori, intrecciando favole e vita in una lirica che accosta temi anche dolorosi con tratti leggeri. Una poesia immediata, diretta, capace di aderire alle vicende quotidiane del vivere con spirito innocente e, a tratti, disincantato.

Nasce a Tesero, in provincia di Trento, il 19 aprile 1946. Di origini valdesi (il nonno materno, il pastore e moderatore della Tavola valdese Ernesto Comba, è autore di un'importante opera, *Storia dei Valdesi*, pubblicata e più volte ristampata dalla casa editrice Claudiana), viene data in adozione, a nove mesi, in quanto illegittima, a una famiglia cattolica milanese. A quattro anni perde il giovane padre adottivo, Dante Provera, un vigile del fuoco *generoso e valoroso* («*l'amore mio era fortissimo / sì, ma il mio babbo era Campione d'Italia di sollevamento pesi*»). A dieci scopre di avere due madri e inizia a scrivere le prime poesie.

Una vita da “cercatrice” la sua: per anni ha cercato madri, padri, fratelli, sorelle, inseguendone senza pace le tracce in maniera ossessiva. «Da bambina – dice – quando ero alla ricerca della famiglia d'origine, scendevo dal tram a fermate non mie per pedinare persone che secondo me mi somigliavano». Un trauma originario portato come una cicatrice, una ferita da cui sgorgano taglienti paradossi, uno strazio del cuore offertoci con un'autenticità cristallina. È autrice di numerose raccolte poetiche: *Teresino* (1981), *Il signore d'oro* (1986), *Poesie dando del lei* (1989), *Il signore degli spaventati* (1992), *Una quieta polvere* (1996). Nel 2002 è uscito l'Oscar Mondadori *Poesie* (1972-2002, da cui sono tratti i testi riportati). La sua ultima raccolta, pubblicata nello «Specchio» mondadoriano e intitolata *Madre d'inverno* racconta

con toni lievi e al tempo stesso sofferiti la vicenda della malattia della madre adottiva, la cui figura è spesso contrapposta a quella della madre biologica.

Con lei abbiamo affrontato il tema del dolore che a suo dire «non salverà forse noi, ma qualche contiguo, indirettamente, sì». Un dolore raccontato e medicato dalla sua poesia, delicata e piena di grazia, che sa anche sorridere, quasi felice nella sua infelicità e che non si dimentica di dialogare concretamente con la gioia.

*Nella nostra società il dolore è qualcosa che va occultato, rimosso o comunque osteggiato. La logica imperante della prestazione non ci consente di stare male. Il dolore, per essere superato, non va invece lasciato libero di esprimersi, quasi accompagnato?*

Uno dei doni più grandi che devo all'esperienza del disagio patito nell'infanzia (a quattro anni avevo già perduto tre genitori: i due naturali e il babbo adottivo; unica superstite la grande madre che mi ha cresciuto) è quello di riconoscere in un baleno il dolore altrui. Sì, in un baleno. Non solo quello umano: mi sento parente di tutto e di tutti, la foscoliana «bella famiglia d'erbe e d'animali» (dai *Sepolcri*). Mi parrebbe cosa naturale, elementare, riconoscere il dolore altrui; così non è se dopo ogni drammatico episodio di cronaca nera gli intervistati dichiarano sempre: «Sembravano così sereni». E non sono sempre i soliti vicini di casa ma, nei casi di vittime giovani, anche gli insegnanti che li avevano tutti i giorni sotto gli occhi.

Fosse pure nascosta, ago in un pagliaio, riconosco subito la presenza del dolore in una stanza. Non mi sfugge il sinistro luccichio dell'ago sepolto. A volte, da là sotto, quell'ago riesce persino a pungermi, a farmi, benché ago non mio, male. Questo acquisito talento mi ha permesso, credo, di essere una discreta insegnante negli anni in cui ho lavorato in alcune scuole private. L'interesse per il dolore intercettato non era inferiore a quello per la materia insegnata. Ripensandoci, forse proprio quell'immediata empatia, quella risonanza, mi avrà a volte indotta in errore, in eccessiva indulgenza; sbagli e peccati credo *veniali* però, non paragonabili a quelli talvolta *mortali* che possono commettere docenti ciechi e sordi.



*La signora spostatrice di montagne*

Era una signora spostatrice di montagne

Un signore le diceva dove metterle e lei le metteva.

Quando proprio non riusciva si sedeva, aspettava paziente il ritorno delle forze.

(da *Il signore degli spaventati*, 1992)

*Una sintonia con il dolore che sembra abbattere ogni asimmetria tra chi soffre e chi sta bene...*

Sì, se hai attraversato il dolore l'asimmetria diventa simmetria, i numeri dispari diventano pari. Zero empatia invece con le varie maestre cambiate durante le elementari. Voto non granché per il tema sulla morte del babbo. Annotazione a margine: «Tempi sbagliati!»! Vero, tempi sbagliati: morire a trentaquattro anni lasciando una bambina di quattro! Se sono stata una discreta insegnante di ragazzi, sarei stata, credo proprio, un'ottima maestra di bambini. Per lo meno non avrei mai pronunciato questa frase (testuale) udita anni fa da un'insegnante indicando una sua piccola allieva: «Quella, con la scusa che l'anno scorso le è morta la madre, non mi combina più niente».

*Ma ogni tanto l'empatia non va accantonata per lasciare il posto a uno sguardo più lucido e oggettivo? Quand'è che serve distacco anziché un'eccessiva vicinanza?*

L'empatia che provo non è forse illimitata: come un cardiologo riconosce al volo un cardiopatico ma non è tenuto a riconoscere altre patologie, la specializzazione in cui mi sono distinta io, quella che potrei usare su un biglietto da visita, è «cura dei malati di esclusione». La domanda che immediatamente mi posi quando mia madre naturale mi abbandonò fu: «Perché gli altri tre figli li ha tenuti e me no? Perché mi ha ceduta?». Risposta facile per i miei dieci anni: io ero la difettosa, quella che valeva meno. La lingua batte dove il dolore duole e in molte mie poesie questo tema risuona: «Diciamo sempre scusi / diciamo sempre grazie /

salutiamo per primi / per primi diamo il passo / temiamo come il diavolo / di disturbarlo il mondo...».

*Come è possibile trovare le parole per accostarsi ad alcune esistenze segnate dall'abisso?*

Difficile. Nell'infanzia le bocche restano quasi sempre cucite («A punto erba a punto croce / chiudeva la bocca / faceva il nodo»). Scrisi le mie prime poesie proprio a dieci anni, dopo la scoperta delle due madri. La bocca tenne il segreto, non parlava, ma la penna, anzi il pennino, sì. Da allora è sempre stato così. A voce la paura di non essere creduti, di essere scambiati per mitomani, tengo sempre a portata di mano le “prove”, documenti anagrafici, lettere, fotografie.

La poesia ha aiutato me che scrivo ma anche, così mi testimoniano i lettori, chi legge. Le storie nostre sono le storie di tutti. L'esclusione mia è l'esclusione di milioni di esseri umani, da Adamo ed Eva ai disperati esuli odierni. Questo dà un senso al nostro essere così autobiografici. Il poeta greco Ghiannis Ritsos (1909-1990) scrisse che il poeta è «l'inconsolabile consolatore del mondo». Dire all'escluso «anch'io» (non per togliere la parola bensì per darla, non per parlare ma per ascoltare) è dire molto. Dopo le mie presentazioni di libri, al lettore che viene a dirmi: «Grazie, anch'io sono adottivo», nella dedica scrivo: da Vivian, una quasi parente.

*I bambini persi*

Nelle notti nei boschi  
i bambini persi chiamavano  
per essere trovati.  
Non c'erano le stelle?  
Le stelle erano gli occhi dei lupi.  
Non c'era la luna?  
I bambini persi erano spaventati?  
Sì, chiamavano tanto.  
Svegliavano gli animali addormentati.  
(da *Il signore degli spaventati*, 1992)